

Scambi bilaterali e scambi plurilaterali

L'aspirazione al ristabilimento delle normali relazioni internazionali ha fatto mettere all'ordine del giorno, tra gli altri argomenti, il ripristino degli scambi plurilaterali e, poiché questi sono caratterizzati dalla convertibilità delle monete nazionali e dalle compensazioni a circuito aperto, si è nutrita la persuasione che, ripristinando queste e quella, si sarebbe compiuto un passo definitivo verso la meta auspicata.

Le esperienze fatte finora non hanno dato i risultati sperati, ché effettivamente in tali programmi si era scambiato quelli che degli scambi plurilaterali sono effetti o condizioni necessarie con quelle che ne sono condizioni sufficienti.

D'altra parte, ammesso che del ristabilimento degli scambi plurilaterali vengano realizzate le condizioni sufficienti, non conviene attendersene più che esso non possa dare, esagerando, come oggi si tende a fare, i danni del regime degli scambi bilaterali.

* * *

Il regime degli scambi bilaterali non è un sottoprodotto della seconda guerra mondiale, ma fu instaurato ben prima, durante la grande crisi che ha travagliato il mondo dal 1929 al 1934.

Nell'organizzazione economica prebellica, un regime di scambi plurilaterali rappresentava invero un sistema che, rispetto a perturbazioni gravi, risultava in equilibrio instabile. Il regime supponeva un equilibrio nella bilancia dei pagamenti di ogni Stato nei suoi rapporti col complesso di tutti gli altri Stati, ma, qualora un grave squilibrio sopravvenisse nella bilancia di uno di questi, non solo esso non provocava una reazione riequilibratrice, ma anzi traeva con sé lo squilibrio delle bilance

dei pagamenti degli altri Stati. Se il Paese A restava debitore negli scambi col paese B e saldava il suo debito coi crediti che realizzava negli scambi col paese C e questo a sua volta copriva il proprio deficit con il saldo attivo degli scambi con B, ogni interruzione degli scambi fra due paesi si ripercuoteva sulle relazioni commerciali degli altri. Per esempio, una interruzione degli scambi tra A e B privava B delle attività con cui doveva soddisfare i suoi debiti verso C, che a sua volta era messo nell'impossibilità di far fronte ai suoi impegni verso A. Così tutti e tre i paesi, A, B, C, ne risultavano danneggiati e gli scambi sconvolti non solo fra A e B, ma anche fra B e C e fra A e C (1). In realtà, la rete delle relazioni commerciali era molto più complicata e le ripercussioni pertanto molto più numerose di quanto si supponga nell'esempio semplificato dei tre paesi configurati.

E' vero che una perturbazione degli scambi tra due paesi, che restasse entro dati limiti, non rompeva l'equilibrio, sia perché i cambi liberi funzionavano come un meccanismo di autoconservazione, sia perché le riserve di cui tutti i paesi più o meno disponevano in tempi normali permettevano loro di far fronte a lievi perturbazioni dei commerci internazionali, ma una perturbazione grave che eccedesse le capacità di resistenza di un gruppo di Stati, o anche di uno Stato importante dal punto di vista delle relazioni internazionali, sconvolgeva tutto il sistema degli scambi internazionali.

E' quanto avvenne nella grande crisi scoppiata nel 1929 quando, ad una depressione ci-

(1) Vedi *Prime linee di Patologia economica*, IV edizione, Giuffrè, Milano, 1945, pp. 157-153. Questa parte sarà notevolmente sviluppata nella V edizione, riveduta ed ampliata, che vedrà la luce tra breve coi tipi della U.T.E.T.

clica degli affari, si sovrappose una crisi di sovrapproduzione agricola, provocando il ritiro dei crediti internazionali e degenerando in una crisi generale di sbocchi (2). Tutti gli Stati si trovarono allora in più o meno seria difficoltà di pagamento e, nel timore di mancati versamenti futuri da parte dei debitori, erano riluttanti a soddisfare anche quegli impegni per il cui mantenimento avevano momentaneamente le disponibilità.

In tali circostanze, i paesi creditori, al fine di proteggere i loro legittimi interessi, presero l'iniziativa di accordi bilaterali di compensazione, di cui il primo esempio si ebbe fra la Svizzera e l'Austria nel novembre 1931 e che vennero poi involupando con una fitta rete tutto il continente europeo. Essi furono accolti come un minor male per assicurarsi almeno in parte il ricevimento delle somme dovute e per mantenere in qualche misura i traffici nelle difficilissime condizioni che si erano venute determinando (3). Se oggi o domani il sistema degli scambi bilaterali, divenuto superfluo, potrà essere licenziato, non si potrà negargli il ben servito!

Ma è dubbio se i tempi siano ancora maturi per poterlo licenziare e d'altra parte, nel ritorno al sistema degli scambi plurilaterali, converrà cercar di evitare i pericoli a cui in passato era esposto e prevenire gli inconvenienti che ne hanno determinato il crollo.

Gli errori commessi e le delusioni subite additano, d'altra parte, la strada da seguire.

* * *

La circostanza che il regime di scambi bilaterali si accompagna all'inconvertibilità delle monete nazionali ha fatto pensare che tra quello e questa passasse una relazione di causa ad effetto e che si potesse pertanto addivenire alla soppressione del primo quando la seconda fosse eliminata. Ora, che una relazione tra cau-

(2) Per un'analisi della grande crisi, vedi le citate *Prime linee di Patologia economica*, pp. 556-676.

(3) Su tali accordi bilaterali, può consultarsi la *Quindicesima Relazione Annuale*, 1 aprile 1944 - 31 marzo 1945, della BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI, Basilea, autunno 1945, pp. 105 e segg.

sa ed effetto ci sia stata è vero, ma non nel senso che la inconvertibilità abbia determinato il regime degli scambi bilaterali, ma nel senso che fu il regime di scambi bilaterali a determinare la inconvertibilità.

Effettivamente, quando il regime degli scambi bilaterali fu stabilito, persisteva la convertibilità di molte monete nazionali e, per alcune, essa continuò per un certo tempo; se non che, introdotto il regime di scambi bilaterali, le compensazioni che si verificano tra coppie di paesi rendono inutilizzabile la moneta al di fuori del paese di emissione, e una moneta che non ha mercato è sempre praticamente inconvertibile.

Nelle condizioni attuali, il ripristino legale della convertibilità può essere condizione necessaria al ripristino di un regime di scambi plurilaterali, ma non condizione sufficiente. Ne fece l'esperienza l'Inghilterra, che, ripristinata nel luglio 1947 la convertibilità della sterlina, dovette, a distanza di poco più di un mese, ritornare sui suoi passi (4). La convertibilità della moneta di un paese non può invero mantenersi se la sua bilancia dei pagamenti (5) col complesso degli altri paesi non si trova in pareggio.

* * *

Accordi per compensare periodicamente i saldi attivi e passivi tra gruppi di Stati che commerciano in regime di scambi bilaterali possono servire ad attenuare gli inconvenienti di questo sistema, ma non rappresentano, sia pure limitatamente alla zona a cui si riferiscono, un ritorno *ipso facto* agli scambi plurilaterali, che implicano il ripristino delle correnti commerciali secondo le vie più convenienti, all'infuori di ogni costrizione bilaterale; e questo è un risultato che non si può ottenere immediatamente. L'accordo, stipulato nel novembre 1947 tra Francia, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo, come membri permanenti, a cui poi hanno aderito, come membri occasionali,

(4) Vedi INTERNATIONAL MONETARY FUND, *Annual Report*, April 30, 1948, Washington 1948, pp. 28-32.

(5) Intesa nel senso più largo che comprende non solo le transazioni correnti, ma anche i movimenti di capitale.

quasi tutti gli altri paesi partecipanti all'E.R.P. non poteva perciò, nella migliore delle ipotesi, ottenere che risultati limitati, a parte l'ostacolo derivante dalla incongruenza (6) dei cambi stabiliti tra i vari paesi che hanno reso tali risultati addirittura irrisori (7).

L'utilizzazione, ai fini delle compensazioni, dei fondi dell'E.R.P. potrà eliminare questo ultimo ostacolo, ma non potrà mutare sostanzialmente la portata di accordi consimili.

Ancora, l'ottenuto ripristino, nelle direzioni più economiche, delle correnti commerciali entro la zona delle compensazioni plurilaterali, potrebbe avere, quando la zona non fosse molto ampia, una portata di non grande momento rispetto a quella che avrebbe la ripresa degli scambi plurilaterali coi paesi esterni alla zona.

E, infine, anche il vantaggio di una generale ripresa degli scambi plurilaterali, di fronte al regime degli scambi bilaterali, non deve essere esagerato.

* * *

In realtà il danno del regime degli scambi bilaterali in confronto al regime degli scambi plurilaterali consiste nel deviare le correnti commerciali dalle loro vie naturali per poter realizzare il pareggio tra coppie di paesi, ma

(6) A proposito dei cambi conviene distinguere:

a) la divergenza che spesso si verifica tra il cambio fra due paesi A e B, da una parte, e, dall'altra, il rapporto tra il potere generale di acquisto delle due monete nei rispettivi mercati interni;

b) la divergenza tra il cambio fra i due paesi A e B, da una parte, e, dall'altra, il rapporto del cambio fra il paese A e un terzo paese C al cambio fra B e C.

Trattasi di due fenomeni che hanno cause e portata molto diverse ed è bene distinguerli con denominazioni differenti. La divergenza a) si chiama usualmente *squilibrio del cambio* e ad essa noi conserveremo tale denominazione, chiamando, invece, *incongruenza dei cambi* la divergenza b).

(7) In proposito, vedi il Cap. IX (*Accordi di pagamento europei, compensazioni multilaterali e programma di ripresa europea*) della *Diciottesima Relazione Annuale*, 1 Aprile 1947-13 marzo 1948, della BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI, Basilea, 14 giugno 1948, e l'articolo di G. Carli, *I pagamenti intraeuropei e la posizione dell'Italia*, in « Moneta e Credito », Rivista della Banca Nazionale del Lavoro, Roma, III trimestre 1948.

esso non sopprime la divisione internazionale del lavoro e in definitiva non altera necessariamente in modo sostanziale la distribuzione finale dei prodotti. Si potrebbe ottenere lo stesso risultato con un maggior costo dei traffici.

Se, in regime di scambi plurilaterali, il paese A resta debitore verso il paese B di una certa somma x , che compensa con l'eccedenza degli introiti da un altro paese C, esso potrà, in regime di scambi bilaterali, dirottare verso B, per un importo x , merci che prima dirigeva a C, le quali merci potranno successivamente, dal paese B, venire vendute a C. Facciamo pure il caso estremo di un paese B che, in regime di scambi plurilaterali, compera da A le materie prime per un importo x e poi, ricavatine dei prodotti semifiniti, vende questi per un importo - poniamo di $2x$ - al paese C, che ne trae prodotti finiti per un valore $= 3x$, dei quali un terzo trattiene per sé, un terzo vende ad A e un terzo a B. L'introduzione del regime degli scambi bilaterali non altera necessariamente tale divisione del lavoro, ma solo costringe il paese B o il paese C o il paese A a scegliere la via più lunga per collocare i propri prodotti. Basterà, infatti, per ottenere il pareggio negli scambi bilaterali: a) che B venda direttamente a C solo una metà dei suoi prodotti semifiniti, vendendo l'altra metà a A, che poi la rivenderà a C; oppure: b) che C non venda direttamente ad A un terzo dei suoi prodotti finiti, ma venda pure questo a B che poi lo rivenderà ad A; o infine: c) che A non venda direttamente a B le sue materie prime, ma le venda a C che poi le rivenderà a B.

Nella soluzione b), ogni traffico tra A e C viene abolito; nella soluzione c), viene abolito ogni traffico tra A e B, condizione che può essere imposta da uno stato di guerra tra i due paesi in parola.

AmMESSO che non vi sieno ostacoli ai trasporti tra i due paesi, la convenienza di una piuttosto che di un'altra delle tre soluzioni dipenderà dalle relative distanze fra i tre paesi. AmMESSO che fra i paesi vi sia la stessa distanza, la soluzione b) risulterà più conveniente della a) e la a) più della c), in quanto, a parità di valore, il trasporto risulta meno co-

stoso per i prodotti finiti che per i semifiniti e per questi che per le materie prime.

E' appena necessario aggiungere che, oltre a queste tre soluzioni estreme, se ne possono immaginare infinite altre intermedie, in cui la deviazione dei traffici concerne, anziché esclusivamente le materie prime o esclusivamente i prodotti semifiniti o esclusivamente i prodotti finiti, in parte una e in parte un'altra o le altre categorie di prodotti.

Vero è che il maggior costo dei trasporti, che implica il regime degli scambi bilaterali, può rendere non conveniente lo scambio di certe merci, che risulta invece conveniente in regime di scambi plurilaterali, col risultato di una riduzione degli scambi internazionali; ma si tratterà generalmente o di merci a cui l'economia degli Stati potrà facilmente rinunciare, o di merci che si producono anche in paese, o che si possono surrogare con merci prodotte in paese, ma che si trovava più conveniente di importare dall'estero.

Si potrebbe osservare, a questo proposito, che il maggior costo dei trasporti necessari per ottenere, in regime di scambi bilaterali, lo stesso risultato che si ottiene in regime di scambi plurilaterali rappresenta il limite superiore dello svantaggio che il regime degli scambi bilaterali comporta, mentre la rinuncia allo scambio rappresenta una soluzione di transazione che i paesi adottano come meno dannosa.

In ogni modo, sarebbe grave errore attribuire al regime degli scambi bilaterali la riduzione dei commerci internazionali che ad esso si è accompagnata: questa riduzione è stata, non l'effetto, ma la causa del ricorso al regime degli scambi bilaterali che, nella rovina del sistema degli scambi plurilaterali, venne adottato per salvare il salvabile. E' pericolosa illusione sarebbe il credere che, ristabilendo il regime degli scambi plurilaterali, si potrebbe ritornare, solo per ciò e indipendentemente dalle altre condizioni del mercato internazionale, alle condizioni che vigevano quando, in tempi normali o meno anormali, il regime degli scambi plurilaterali vigeva e funzionava bene o passabilmente bene.

* * *

Altra imputazione che a torto si muove al sistema degli scambi bilaterali è quella di determinare le incongruenze che oggi si verificano tra i cambi di alcuni paesi, facendo sì che i cambi diretti non corrispondano ai cambi indiretti. Il cambio diretto della sterlina col dollaro non corrispondeva, per esempio, in Italia, fino a poco tempo fa, al cambio che si desumeva indirettamente dal rapporto del cambio della lira col dollaro al cambio della lira con la sterlina.

Simili incongruenze danno luogo a una distorsione delle correnti del traffico, alimentano l'arbitraggio sulle merci, hanno contribuito, come si è detto, a rendere irrisori i risultati dell'accordo per le compensazioni multilaterali intervenuto tra alcuni Stati europei, rendono difficile ristabilire la convertibilità delle monete nazionali.

Perciò il Fondo Monetario Internazionale, che ha tra i propri scopi quelli di promuovere la stabilità dei cambi e di mantenere accordi ordinati in questo campo, protesta contro il disordine dei cambi indiretti e invita i paesi ad esso aderenti a cooperare per porvi termine, applicando le disposizioni del Fondo (8).

Se non che fu risposto che questo disordine, vale a dire le divergenze tra cambi diretti e cambi indiretti, è una conseguenza insopprimibile del sistema degli scambi bilaterali, così che le dette pretese del Fondo e, anzi, in generale, il sistema monetario internazionale fondato a Bretton Woods risulterebbero incompatibili con un sistema di accordi commerciali bilaterali (9).

Non sarebbe una conclusione di poco momento! Fortunatamente, ad un attento esame essa non appare fondata. Deriva dall'aver

(8) Vedi il discorso su *The Practical Problem of Exchange Rates*, tenuto il 13 febbraio 1948 da C. Gurr, Presidente dell'Ufficio Direttivo del Fondo Monetario Internazionale, all'Università di Harvard e pubblicato dal detto International Monetary Fund, Washington, 1948.

(9) C. BRESCIANI TURRONI, *The problem of the Cross-Rates of Exchange*, in « Review of Economic Conditions in Italy », Banco di Roma, vol. II, n. 3, May 1948.

scambiato una semplice possibilità con una necessità inesistente.

In un regime di scambi plurilaterali tra m Stati - si argomenta - il pareggio della bilancia dei pagamenti di ciascun Stato negli scambi con tutti gli altri è compatibile con un determinato sistema di cambi e solo con esso. I valori delle merci da ciascun Stato scambiate con gli altri $m - 1$ Stati, moltiplicati per i cambi rispettivi, danno luogo invero a un sistema di m equazioni, di cui $m - 1$ indipendenti, che permettono di determinare univocamente gli $m - 1$ cambi di $m - 1$ paesi rispetto al paese m^{mo} .

In un sistema di scambi bilaterali, invece, il pareggio si ottiene tra ogni coppia di paesi con un certo cambio, che si determina analogamente in modo univoco mediante un sistema in due equazioni, di cui una indipendente. In definitiva si avranno $m \frac{(m-1)}{2}$ cambi indipendenti, corrispondenti al numero delle coppie che si possono formare tra gli m paesi e determinabili univocamente mediante le $m \frac{(m-1)}{2}$ rispettive equazioni. Se non che, per aversi corrispondenza tra cambi diretti e cambi indiretti, i cambi indipendenti dovrebbero essere soltanto $m-1$, mentre gli altri $m \frac{(m-1)}{2} - (m-1) = \frac{1}{2}(m^2 - 3m + 2)$ si dovrebbero poter dedurre indirettamente dai primi. Quindi — si conclude — supposto libero il mercato dei cambi, la divergenza tra cambi diretti e cambi indiretti deriva necessariamente dall'esistenza di un sistema di scambi bilaterali.

Ora, in realtà, ammesse le considerazioni suesposte, la conclusione che se ne trae è ingiustificata.

Le considerazioni suesposte permettono invero di affermare soltanto che, in regime di scambi bilaterali fra m paesi, si stabiliscono $m \frac{(m-1)}{2}$ cambi *distinti*, ma non permettono nessuna conclusione sulla loro reciproca indipendenza o incongruenza; esse permettono di dire che i cambi diretti *potranno* divergere dai cambi indiretti (mentre non lo potrebbero in

un regime di scambi plurilaterali), ma non che necessariamente *dovranno* divergere (10).

Se nel fatto divergeranno o meno, se in altre parole vi sarà o meno congruenza tra gli $m \frac{(m-1)}{2}$ distinti cambi, ciò dipenderà da altre circostanze. Dipenderà precisamente dalle relazioni (che sui cambi si riflettono) che sui mercati interni dei paesi in questione passano tra i prezzi delle merci che entrano negli

(10) La contraria conclusione mi pare sorta da un equivoco sul riferimento della parola « indipendenti » applicata alle

$\frac{m(m-1)}{2}$ equazioni e

conseguentemente agli $\frac{m(m-1)}{2}$ distinti cambi

che, in regime di scambi bilaterali, si stabiliscono tra gli m paesi, come passo a spiegare.

Quando invero si dice che, nel sistema di m equazioni, la cui soluzione permette di determinare gli m cambi in regime di scambi plurilaterali tra m paesi, $m-1$ equazioni sono *indipendenti*, si intende riferirsi ad una *indipendenza in senso analitico*, nel senso, cioè, che non è possibile da $m-2$ equazioni ricavare la $(m-1)^{\text{ma}}$. Nello stesso senso si dirà che, in ciascuno degli $\frac{m(m-1)}{2}$ siste-

mi, tutti di due equazioni, che si possono stabilire, in regime di scambi bilaterali, tra gli m paesi, una sola delle due equazioni è indipendente. Vi sono dunque bensì, in detto regime di scambi bilaterali, $\frac{m(m-1)}{2}$ equazioni indipendenti, ma

non nel senso che ciascuna di dette $\frac{m(m-1)}{2}$ equa-

zioni sia indipendente dalle altre $\frac{m(m-1)}{2} - 1$

ma nel senso che in ciascuno degli $\frac{m(m-1)}{2}$

sistemi, tutti di due equazioni, che si possono stabilire tra gli m paesi in regime di scambi bilaterali, vi è un'equazione indipendente. In altre parole non è, come ammette il Bresciani, che in un regime di scambi bilaterali si abbia un sistema di $\frac{m(m-1)}{2}$ equazioni indipendenti con $m-1$ incognite indipendenti (ciò che costituirebbe un sistema

impossibile) ma si hanno $\frac{m(m-1)}{2}$ sistemi, tutti

possibili, ciascuno di 2 equazioni con 2 incognite, di cui una indipendente. Nulla dunque è lecito af-

scambi internazionali e nulla si vede, nel sistema degli scambi bilaterali, che impedisca che dette relazioni siano tali da condurre a un sistema di cambi congruenti, mentre, quando in origine i cambi congruenti non sono, tendono a divenirlo.

Passiamo ad illustrare mediante esempi semplificati, come in questi argomenti si suole, la tesi suesposta.

* * *

Se tra due Paesi si operano, all'infuori di ogni costrizione, degli scambi, ciò si verifica ovviamente perchè ognuno dei due trova, negli scambi, un tornaconto. Ma il tornaconto può derivare da due circostanze diverse, le quali possono d'altronde concorrere. Può derivare: a) dall'impossibilità di produrre in ogni paese tutti i beni, tra le cui utilità marginali sussistevano tuttavia, nei due paesi, prima degli scambi internazionali, gli stessi rapporti: oppure b) dai diversi rapporti che, prima degli scambi, nei due paesi intercedevano tra le utilità marginali dei vari beni tra essi scambiati.

Consideriamo dapprima l'alternativa a).

Siano tre paesi, A, B, C, i cui abitanti hanno, rispetto alle arance, alle banane e ai caki gli stessi gusti, a pari quantità attribuendo alle banane un'utilità marginale doppia che alle arance e a queste un'utilità marginale doppia che ai caki. Se non che solo nel Paese A si producono arance e solo nel paese B banane e solo nel paese C caki, il costo di produzione, in unità monetaria del paese, essendo in A di 10 per le arance, in B di 200 per le banane e in C di 10 per i caki.

Il paese A avendo sovrabbondanza di arance, scambierà col paese B, nella proporzione di 2 contro 1, arance con banane e col paese C, nella proporzione di 1 contro 2, arance con

fermare a priori sulla reciproca indipendenza o non

indipendenza delle $\frac{m(m-1)}{2}$ equazioni, che si

possono stabilire in regime di scambi bilaterali tra gli m paesi, e nulla del pari sulla reciproca indipendenza o non indipendenza dei conseguenti $\frac{m(m-1)}{2}$ distinti cambi che, in regime di scambi

bilaterali, corrispondono alle distinte coppie che si possono formare tra gli m paesi.

caki, mentre il paese C scambierà col paese B, nella proporzione di 4 contro 1, caki con banane, cosicchè nel paese A il prezzo delle arance, delle banane e dei caki sarà rispettivamente di 10, 20 e 5, nel paese B di 100, 200, e 50 e nel paese C di 20, 40 e 10. Si suppone che gli scambi fra i detti paesi si limitino alle dette merci e che tra essi viga il sistema degli scambi bilaterali.

Nel caso di equilibrio dei cambi (vale a dire quando il cambio tra due paesi corrisponda al rapporto tra i livelli generali dei prezzi delle merci sui rispettivi mercati interni) il cambio tra A e B sarà di 10 (vale a dire 10 unità monetarie di B contro una unità monetaria di A), tra A e C di 2, tra B e C di 1/5, ed è $10=2 \cdot 1/5$, vale a dire vi è coincidenza del cambio diretto tra A e B col cambio indiretto desunto dal rapporto del cambio tra A e C al cambio tra B e C.

Questo è un esempio semplificato, in cui si prescinde dal costo del trasporto delle merci scambiate dall'uno all'altro paese, nonchè dai dazi e spese doganali, o viceversa dalle facilitazioni all'importazione o all'esportazione che determinano i punti critici dell'equilibrio dei poteri di acquisto entro cui ci si può attendere che vi sia corrispondenza fra cambio e rapporto tra i livelli dei prezzi sui mercati interni (11). Ma ci si rende facilmente conto che, quando fra le utilità marginali dei beni dei paesi che addivengano a scambi in regime bilaterale, sussistono, prima di detti scambi, rapporti nei vari paesi uniformi, vi è — in caso di equilibrio (nel senso anzidetto) dei cambi e con l'approssimazione compatibile con gli anzidetti punti critici — congruenza tra cambi diretti e cambi indiretti.

Passiamo a considerare l'alternativa b), in cui, prima degli scambi, i rapporti tra le utilità marginali dei vari beni non siano uguali nei paesi considerati.

Ora può tuttavia avvenire che, a seguito degli scambi, risultino uguali in tutti i paesi considerati i rapporti tra i prezzi dei beni in questione. Questo — a parte gli inevitabili

(11) Vedi le citate *Prime linee di Patologia economica*, cap. VI, *L'equilibrio dei cambi*, particolarmente a pp. 417-418 e 423-425.

attriti — è l'effetto che, in caso di equilibrio dei cambi, si raggiunge — sempre con l'approssimazione compatibile con gli anzidetti punti critici — in regime di scambi multilaterali; ma può essere raggiunto anche in regime di scambi bilaterali.

Le utilità marginali delle tre merci — arance, banane, caki nel paese A, produttore di arance — stiano, per esempio, fra loro nei rapporti di 1, 2, 4; nel paese B, produttore di banane, nei rapporti di 4, 3, 1; e sia 10, nell'unità monetaria locale, il costo di produzione delle arance nel paese A; 200 quello delle banane nel paese B e 10 quello dei caki nel paese C.

Supponiamo che il rapporto di scambio tra le merci prodotte in due paesi sia uguale alla media geometrica dei rapporti fra le utilità marginali che le due merci hanno nei due paesi. Arance e banane tra i paesi A e B si scambieranno nel rapporto di 1 a 1 (essendo

$\sqrt{\frac{1}{2} \cdot \frac{2}{1}} = 1$) similmente nel rapporto di 1 a 1 banane e caki tra i paesi B e C (es-

sendo $\sqrt{\frac{1}{3} \cdot \frac{3}{1}} = 1$); e ancora nel rapporto di 1 a 1 arance e caki tra i paesi A e C (es-

sendo $\sqrt{\frac{1}{4} \cdot \frac{4}{1}} = 1$). I prezzi saranno per-

tanto, per le tre merci, rappresentati da 10 nel paese A, da 100 nel paese B e da 10 nel paese C. Il cambio, supposto in equilibrio (vale a dire corrispondente al rapporto dei prezzi sui mercati interni), sarà, tra A e B, = 20; tra A e C, = 1, tra B e C, = 1/20. E vi sarà coincidenza tra cambi diretti e cambi indiretti, essendo 20 = 1 : 1/20.

Per poco che si rifletta, ci si persuade come, nel caso di equilibrio dei cambi, vi sia sempre congruenza tra i cambi quando nei vari paesi risultano uguali i rapporti tra i prezzi dei beni scambiati.

Non sempre però tali rapporti risultano uguali e in questo caso gli effetti restano, sia pure temporaneamente, diversi in regime di scambi bilaterali e in regime di scambi plurilaterali.

Variando di poco l'esempio precedente, ammettiamo che le utilità marginali delle arance,

delle banane e dei caki stiano fra loro, prima degli scambi, come 1, 2, 4 nel paese A; come 2, 1, 3, nel paese B; come 2, 3, 1, nel paese C. A seguito degli scambi bilaterali, i prezzi risulteranno, per le arance, le banane e i caki: nel paese A, di 10, 10, 7,1; nel paese B, di 200, 200 e 200; nel paese C, di 14, 10 e 10, dove $1,4 = \sqrt{2} = \sqrt{4 \cdot 1/2}$ rappresenta il rapporto nel quale, fra i paesi A e C, si scambiano arance con caki. Diversi risultano quindi i rapporti dei prezzi per le tre merci nei tre paesi e conseguentemente non coincidenti i cambi diretti coi cambi indiretti. Il cambio risulterà, infatti, tra A e B = 20; tra B e C = 1/20;

tra A e C = 1,4 ed è $20 < 1,4: \frac{1}{20}$.

Si osservi però che, in questo caso, non vi sarebbe, nel senso anzidetto, equilibrio dei cambi, in quanto il cambio tra i due paesi non corrisponderebbe al rapporto tra i livelli generali dei prezzi sui rispettivi mercati interni, ma solo al rapporto tra i prezzi interni delle merci che entrano negli scambi tra i due paesi. Se vi fosse, nel senso anzidetto, equilibrio dei cambi, il cambio tra A e B sarebbe,

non $\frac{200}{10} = 20$, ma (supposte uguali le quantità

delle tre merci su ognuno dei mercati interni) $\frac{200 + 200 + 200}{10 + 10 + 7,1} = \frac{600}{27,1}$; il cambio tra B e C,

non $\frac{10}{200} = \frac{1}{20}$, ma $\frac{10 + 10 + 14}{200 + 200 + 200} = \frac{34}{600}$

e, infine, il cambio tra A e C non $\frac{14}{10} = 1,4$,

ma $\frac{10 + 10 + 14}{10 + 10 + 7,1} = \frac{34}{27,1}$ e vi sarebbe coinci-

denza fra cambi indiretti e cambi diretti essendo

$\frac{600}{27,1} = \frac{34}{27,1} : \frac{34}{600}$.

In tale situazione, d'altra parte, vi è tendenza del rapporto fra i prezzi interni delle merci scambiate fra i due paesi ad uniformarsi al rapporto tra i livelli dei prezzi sui mercati interni fra i due paesi.

E' ovvio che, siccome i prezzi risultanti per le tre merci come effetto immediato degli scambi bilaterali, non stanno nella medesima proporzione nei tre paesi A, B e C, sorgerà per i

tre paesi l'interesse ad avviare altri scambi oltre quelli sopra considerati: il paese A avrà interesse a comperare banane dal paese C e il paese C a comperare arance dal paese B e il paese B a comperare caki dal paese A, tendendo così ad una condizione in cui i prezzi per le tre merci stiano fra loro nelle stesse proporzioni nei tre paesi e quindi i cambi diretti e indiretti risultino congruenti.

Anche questa d'altronde non è una situazione particolare degli scambi bilaterali, ma una situazione che si verifica in qualsiasi regime di scambi, quando il rapporto tra i prezzi interni delle merci che entrano negli scambi internazionali non corrisponde al rapporto tra il livello generale dei prezzi interni (12). Mentre però, in regime di scambi plurilaterali, la divergenza del rapporto tra livelli generali dei prezzi interni dal rapporto tra prezzi interni delle merci che entrano negli scambi internazionali altera la corrispondenza fra cambio e rapporto del potere generale di acquisto della moneta, ma non determina divergenza fra cambi diretti e indiretti, in un regime di scambi bilaterali, essa può anche, in un primo momento almeno, provocare tale divergenza.

Altra circostanza da tener presente è che il maggior costo del trasporto delle merci in regime di scambi bilaterali, in confronto a quello in regime di scambi plurilaterali, allarga il margine dei punti critici dell'equilibrio dei poteri di acquisto, e quindi fa sì che maggiore possa risultare il divario tra cambio e rapporto tra prezzi interni delle merci senza che esso provochi l'intervento di meccanismi compensatori.

Riflettendo, ci si persuade che gli scambi bilaterali rendono più costoso — e quindi meno preciso — e ritardano, ma in definitiva non impediscono, l'attuarsi degli equilibri negli scambi e nei cambi internazionali. E' vero d'altronde che la distinzione può essere più importante in teoria che in pratica, chè, se in pratica l'intralcio è tale che l'equilibrio non si ristabilisca prima che altre cause di squilibrio sopravvengano, si verificheranno permanentemente, pur avendo tendenza a scompari-

(12) *Prime linee di Patologia economica*, pagine 461-462.

re, squilibri che teoricamente non possono che essere contingenti. Ciò si dice nell'ipotesi di libero mercato dei cambi, come si suppone nella dimostrazione, che noi abbiamo confutato, delle inevitabili divergenze tra cambi diretti e cambi indiretti. Se i cambi sono invece fissati di autorità, come oggi avviene per la maggior parte dei paesi aderenti al Fondo Monetario Internazionale, un'eventuale divergenza tra cambi diretti e cambi indiretti non tende ad eliminarsi; ma ciò rappresenta una conseguenza, non del sistema bilaterale degli scambi, ma della fissazione artificiale dei cambi.

D'altra parte, se i cambi sono fissati d'autorità, la divergenza tra cambi diretti e cambi indiretti potrà essere eliminata fissando il cambio, non in base al rapporto fra i prezzi interni delle merci scambiate, ma in modo che vi sia coincidenza tra cambi diretti e cambi indiretti. Se tra i due paesi si concludono accordi commerciali, nei quali vengono fissati non solo le qualità, ma anche i prezzi delle merci scambiate, l'effetto dello squilibrio tra rapporto dei prezzi e cambio potrà poi venire corretto mediante l'applicazione alle merci esportate da uno o da entrambi i paesi di prezzi fittizi (13). All'infuori di tale eventualità, la concordanza tra cambi diretti e cambi indiretti potrà — come osservava il Presidente del Fondo Monetario Internazionale — essere mantenuta in regime di scambi bilaterali, sia portando, nei limiti consentiti dagli accordi bilaterali, a un credito da parte di uno degli Stati contraenti verso l'altro, sia saldando la passività in oro o in dollari americani, come fa l'Inghilterra nei suoi rapporti con molti Stati del Nuovo Continente, sia infine favorendo le esportazioni di un paese e limitando quelle dell'altro fino a che esse si bilancino al cambio stabilito dal Fondo Monetario Internazionale (14). E' in quest'ultimo senso che il Fondo auspica che si svolga la cooperazione degli Stati che ad esso aderiscono (15).

(13) E così in pratica spesso si fa. Vedi, su questo punto, il citato discorso di C. Gutt, pag. 14.

(14) Vedi ancora il citato discorso del Gutt, a pag. 13.

(15) *Ibidem* a pag. 12.

Non si può negare che ognuna di queste tre soluzioni presenti degli inconvenienti e che quindi le possibili divergenze tra cambio diretto e cambio indiretto costituiscano un lato passivo della politica dei cambi del Fondo Monetario Internazionale. Un giudizio su tale politica, d'altra parte, non deve ovviamente basarsi solo su questo suo effetto, ma tener conto di tutto il complesso dei suoi effetti e delle sue ripercussioni.

* * *

La gravità della situazione attuale non deriva però tanto dalla lentezza degli adattamenti dei cambi e dalla deviazione dei traffici dalle vie commerciali più economiche, quanto dal fatto che non vi è un equilibrio verso cui i cambi, sia pure lentamente, tendono, nè vi è la possibilità di una distribuzione razionale dei prodotti a mezzo degli scambi, le popolazioni bisognose di prodotti stranieri non avendone i mezzi di acquisto.

La situazione in realtà si sostiene solo mediante l'apporto gratuito all'Europa e all'Asia dei prodotti dell'America. Nè io prevedo che la situazione sia così rapidamente sanabile come si prospetta da parte degli artefici del Piano Marshall. Credo, anzi, che, se le potenze anglo-sassoni, mentre patrocinano la libera circolazione dei prodotti e dei capitali, continueranno ad esigere che le popolazioni europee ed asiatiche, anzichè liberamente dirigersi ai paesi dove la mano d'opera sarebbe più redditizia, restino a forza compresse in territori che, anche quando sarà compiuta la ricostituzione, si troveranno in condizioni di inferiorità rispetto alle risorse naturali e alla organizzazione tecnica del continente nuovo, lo squilibrio economico fra i due emisferi non scomparirà, se pure non andrà accentuandosi, e l'America, pur dopo tanti generosi aiuti, non potrà sottrarsi, salvo a vedere tutto il mondo rivoltarsi contro, al compito di sussidiare direttamente o indirettamente la mano d'opera disoccupata degli altri continenti (16).

(16) Vedi, in proposito, l'articolo *Risparmio, progresso economico e disoccupazione* in corso di stampa in «Economia Internazionale», pubblicata dall'Istituto di Economia Internazionale di Genova.

D'altra parte, anche quando fosse ristabilita, in regime di scambi plurilaterali, la libera circolazione internazionale della mano d'opera, al pari di quella dei prodotti e dei capitali, non dovrebbe dimenticarsi il pericolo - di cui l'umanità ha già fatto dura prova - al quale, in tale regime, resta esposta l'organizzazione internazionale. Il pericolo sarà anche maggiore qualora non sia ripristinato, se non il sistema del cambio aureo, almeno il sistema dei cambi liberi che, più efficacemente quello, meno questo, rappresenta, di fronte a perturbazioni limitate degli scambi internazionali, un meccanismo regolatore che provvede a conservare l'equilibrio.

Se vorrà invece mantenersi la stabilità dei cambi che il Fondo Monetario Internazionale si propone, si imporrà la necessità che lo stesso Fondo od altro organo supernazionale si assuma il compito di garantire anche la stabilità delle correnti commerciali. Molte volte sono stati segnalati, a proposito delle materie prime, delle migrazioni, dei crediti internazionali, i rischi che gravavano sull'organizzazione economica del periodo prebellico basata su di una cooperazione economica internazionale di cui nulla garantiva la continuità. Attuando una divisione del lavoro sempre più accentuata, che comportava scambi internazionali sempre più vasti e intensi e vitali, essa era venuta legando i paesi del mondo in una comunione di vita e di morte, mentre ognuno, che ne era partecipe, restava libero di rompere a suo talento, per un suo vero o supposto e sia pure transitorio interesse, la comune solidarietà, mettendola a repentaglio tutta la compagine sociale (17). E purtroppo in ognuno di questi campi i fatti

(17) Vedi, per esempio, tra i nostri scritti, l'Enquête de la Société des Nations sur la question des matières premières et des denrées alimentaires, in «Metron», vol. II, n. 1-2 gennaio 1922; *Gli sviluppi della crisi mondiale*, in «La Vita Economica Italiana», Roma, 1934, fasc. 2, pp. 39 e segg.; *Prime linee di Patologia economica*, op. cit., pp. 576 e segg.; *I problemi della distribuzione internazionale della popolazione e delle materie prime*, in «Rivista di Politica Economica», aprile 1936, pubblicato altresì nella *Introduzione* al volume *Le mi-*

hanno largamente dimostrato come tali timori non fossero ingiustificati.

grazioni asiatiche di R. MUKERJEE, Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma, 1936 (Ediz. spagnola in «Revista de Economía y Estadística», Messico, luglio 1936; ediz. inglese, con lievi varianti, in «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», Filadelfia, gennaio 1937); *Die Probleme der internationalen Bevölkerungs- und Rohstoffverteilung*, Kieler Vorträge, N. 49, Fisher, Jena, 1937; *Problemi del dopoguerra*, Roma, 1944; *Ammaestramenti della guerra*, nel settimanale «1945», anno I, n. 1, 16 giugno 1945.

Se, malgrado i ripetuti richiami e il loro palese fondamento, non si era in passato preso alcun provvedimento, ciò era certamente dovuto alla difficoltà di superare lo stadio nazionale dell'organizzazione amministrativa e politica; ora che questa si sta, sia pure faticosamente, superando, è lecito sperare che non ci si limiti a curare delle rotture di equilibrio gli effetti disastrosi, ma si provveda anche, a mezzo di adatti organismi supernazionali, a prevenirli, assicurando la continuità della collaborazione internazionale.

CORRADO GINI